

Vincenzo e Vittorio Mancini, *Forte e gentile. La tradizione dell'acciaio traforato a Campobasso*. Con un approfondimento su *La vita e il lavoro di Nicola Mastropietro* di Luciana Carano.

Saggio introduttivo di Norberto Lombardi, Palladino Editore, 2013, 287 p., ill.

Recensione di Giorgio Palmieri

Non solo acciaio traforato: è questa la conclusione, in apparenza sorprendente, alla quale si giunge dopo la lettura del libro in cui, per la prima volta e a saldo di un debito protrattosi troppo a lungo, viene ricostruita e documentata la storia di una delle tradizioni più significative della città di Campobasso. In realtà, non vi è nulla di cui sorprendersi. Dal libro non si ricavano solo (tante) notizie sull'acciaio traforato, perché attraverso la narrazione della bisecolare vicenda, in filigrana, è possibile leggere e cogliere da un'originale ottica prospettica passaggi, momenti, aspetti della storia "tout court" del capoluogo molisano; perché il ritardo con cui sono state rivolte attenzioni adeguate (in termini di competenza, ricerca, impegno) a un aspetto così importante della vita cittadina è esso stesso conseguenza di altre caratteristiche, non tutte positive, riscontrabili sul piano culturale e identitario nel medesimo tessuto sociale che funge da sfondo alla trattazione, caratteristiche che il libro evidenzia in forma indiretta, eppure inequivocabile; perché le riflessioni avanzate e gli spunti offerti per favorire una auspicabile rivitalizzazione del settore sono proiettati in un articolato contesto di riferimento, nel quale attività economica, formazione professionale, promozione turistica, iniziative culturali risultano saldamente correlate; infine, perché il rigore con il quale è stata condotta la ricerca e la chiarezza con cui sono stati organizzati e esposti i materiali rinvenuti e le interpretazioni a essi legate possono essere considerati esemplari.

Ma, innanzitutto, questo è un libro sull'acciaio traforato a Campobasso: anzi, è il libro che – come scrive Norberto Lombardi in un elegantemente lucido e profondo saggio introduttivo, dal titolo di per sé più che indicativo: "Un'arte restituita" – costituisce appunto "l'atto di restituzione alla memoria collettiva di una vicenda saliente del nostro passato, dissoltasi quasi del tutto nell'ultimo mezzo secolo e custodita esclusivamente nelle testimonianze personali e nelle utensilerie di famiglia" (p. 7). Una restituzione che avviene attraverso un percorso lineare e coeso, in cui ricostruzione documentaria e analisi critica sono funzionalmente collocate all'interno di una riuscita architettura compositiva, percepita con immediatezza dal lettore e utilizzata con facilità per orientarsi all'interno della materia.

Il volume ha inizio con l'esposizione di numerose e autorevoli testimonianze sulla vastità dei confini raggiunti dalla fama dei lavoratori dell'acciaio traforato di

Campobasso nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento (celebre è l'aneddoto su "i Campobasso" riportato da Benedetto Croce) e con l'individuazione della principale ragione di tale straordinaria notorietà nella costante presenza degli artigiani a esposizioni e mostre nazionali e internazionali, spesso contrassegnata dal conferimento di importanti riconoscimenti. La trattazione, quindi, prosegue con il profilo diacronico della lavorazione dell'acciaio, in Molise e in particolare a Campobasso, dal Quattrocento ai nostri giorni, nel quale sono adeguatamente rimarcati i passaggi nodali: l'azione propedeutica svolta da Cola di Monforte, nel XV secolo, con la richiesta dalla Francia di fabbri e armaioli, le innovazioni tecnologiche del XVII secolo che consentono la fabbricazione dell'acciaio per fusione, l'editto di Carlo III, di quegli stessi anni, con il quale si fa divieto di produrre liberamente armi e la conseguente riconversione degli artigiani campobassani verso la produzione di arnesi e utensili per l'utilizzo domestico e lavorativo, la fondamentale introduzione della tecnica del traforo operata da Carlo Rinaldi negli anni a cavaliere fra il Sette e l'Ottocento, l'esplosione del settore nel diciannovesimo secolo, l'inesorabile declino novecentesco, comunque inframmezzato – come si vedrà – da alcune notevoli eccezioni.

Particolarmente equilibrata è l'analisi che Vittorio Mancini, autore dei testi del volume, ci fornisce dell'Ottocento, unanimemente considerato il "secolo d'oro" dell'acciaio campobassano.

[...] La produzione era assai significativa sotto ogni aspetto: per numero di addetti, per varietà di manufatti, per quantità di prodotti finiti. Ciò non deve far credere che l'Ottocento sia stato un periodo esente da problemi: vi furono, anzi, numerosi ostacoli ad uno sviluppo ancora più significativo. Il principale fra essi fu senz'altro la concorrenza dei prodotti stranieri, soprattutto, ma non solo, di quelli inglesi [...] (p. 47).

Riassumendo, si potrebbe concludere che i costi di realizzazione degli articoli, la loro scarsa commerciabilità e la mancanza di un rinnovamento nei processi produttivi furono i principali fattori che, favorendo di fatto la concorrenza straniera, avrebbero dovuto determinare la scomparsa della lavorazione artigianale dell'acciaio. Perfino la specializzazione verso il traforo – ragionando in termini strettamente economici – avrebbe potuto costituire soprattutto un problema. Fu proprio invece quest'ultima, unitamente alla immutata e sempre elevata qualità dei "Campobasso", a far sì che l'Ottocento, anziché segnare la fine di tale arte, ne costitui per buona parte un periodo di fortuna (p. 49).

Come si è anticipato, la puntuale ricostruzione delle vicende specifiche della lavorazione dell'acciaio traforato offre la possibilità di avvalersi di informazioni utilizzabili per rivisitare e interpretare questioni di più ampio respiro. È il caso, ad esempio, delle riflessioni avanzate a proposito dei due differenti orientamenti seguiti per affrontare la grave crisi successiva al primo conflitto

mondiale, “a Frosolone [dove] furono avviati tentativi associativi, allo scopo di disporre di risorse maggiori e di dividere meglio i costi; a Campobasso [dove], al contrario, prevalse il perdurare di una dimensione individualistica [...]” (p. 51). Ci si trova di fronte, evidentemente, alle dinamiche proprie di un circoscritto settore produttivo nelle quali, tuttavia, non è difficile scorgere significati e valenze estendibili a più ampie fasce lavorative e sociali della città.

Naturale complemento e integrazione della ricostruzione storica, è il capitolo dedicato agli artigiani/artisti protagonisti di questa singolare attività. In esso, cuore del volume, sono tracciati i profili dei principali artefici susseguitisi nell’arco di due secoli: nell’Ottocento, il già ricordato Carlo Rinaldi, i figli Nicola e Pasquale, Pasquale, Gennaro e Raffaele Villani, Scipione Santangelo, Bartolomeo Terzano, “probabilmente il traforatore campobassano ancora oggi più noto, [per la] notevole abilità tecnica, cui si accompagnano riconosciute capacità innovative, indubbio gusto, assoluta genialità” (pp. 71-72); per il Novecento, Mario Ficca, Antonio D’Aquila, Giuseppe Lanza, Mario Villani e, soprattutto, Nicola Mastropietro al quale è opportunamente riservato un autonomo approfondimento, condotto con viva partecipazione da Luciana Carano sulla scorta di materiale autobiografico inedito. Nei profili, ricchi di informazioni, annotazioni, particolari, son ben evidenziate le caratteristiche tecniche e artistiche della produzione di ciascun artigiano e vengono attentamente ripercorse le tappe di carriere costellate di successi in manifestazioni svoltesi nelle principali città italiane e europee (Napoli, Roma, Firenze, Torino, Vienna, Parigi, Londra); ma da essi emerge anche il legame che unisce gli artefici di manufatti “traforati con leggerezza felice” (Alberto Mario Cirese) a Campobasso, alla storia e alle tradizioni della città in cui gli “interpreti” dell’acciaio hanno trovato, ad un tempo, motivi di ispirazione per i propri lavori e condizioni di accoglienza per la loro attività. Non è casuale, quindi, che il capitolo si chiuda con una panoramica della situazione attuale (che ci mostra come oggi siano solo tre i traforatori attivi a Campobasso) e con lo sguardo rivolto alle prospettive di valorizzazione e sviluppo del settore. Prospettive correttamente valutate in relazione agli aspetti tecnici, artistici, commerciali e alle modalità di conservazione e trasmissione di memoria e conoscenze, ma ancora più correttamente inserite all’interno di una ri-acquisita consapevolezza del rilievo culturale e civile dell’intera questione. La prima parte del volume è completata da una dettagliata descrizione delle diverse fasi del lavoro del traforatore e dell’attrezzatura necessaria, ricavata da fonti a stampa, da testimonianze orali e da documenti provenienti dall’archivio privato della famiglia di Nicola Mastropietro.

Si è fatto cenno alla quantità di notizie che l’opera offre su un argomento sostanzialmente limitato: tale straordinaria ricchezza di informazioni è il risultato del rigore e dell’impegno con i quali è stata condotta la ricerca, combinati alla molteplicità e alla complementarità delle fonti utilizzate nel corso della stessa. Le numerose note che corredano il testo danno conto della scrupolosa consul-

tazione della letteratura specializzata e di opere storiche, di riviste di settore italiane e straniere e di pubblicazioni periodiche di più ampio respiro culturale, della produzione coeva sul Molise otto-novecentesco e degli studi recenti sulla regione, della copiosa e preziosissima messe di periodici locali. Le informazioni ricavate da questa ampia gamma di fonti, sono state quindi proficuamente integrate da indicazioni mutuata dalle medaglie ricevute in premio dagli artigiani e dalle notizie tratte da documenti manoscritti e da informazioni orali: un complesso di fonti tale da non lasciar dubbi sulla vastità della ricerca condotta e sull'entità dei materiali esaminati.

Ulteriore conferma del rigore cui è improntato l'intero lavoro è offerta dalla seconda parte della pubblicazione, nella quale si susseguono un efficace riepilogo dell'evoluzione degli avvenimenti trattati in precedenza, l'interessante silloge di articoli e resoconti sul tema pubblicati nei periodici molisani fra la metà dell'Ottocento e la metà del Novecento, un utilissimo repertorio bibliografico, formato da 122 voci riccamente annotate, utilizzabili tanto quale strumento di lavoro per ulteriori ricerche e approfondimenti, quanto come preziosa rassegna storiografica degli studi finora prodotti sull'argomento. Se si considera anche che la lettura dell'intera opera, nonostante le asperità provocate dall'inevitabile uso di tecnicismi, è sempre fluida e gradevole, si ha la ferma convinzione di trovarsi al cospetto di un libro ad "alta leggibilità", come recentemente sono state definite, sebbene in altro contesto, le pubblicazioni che si presentano chiare nella organizzazione tipografica e comprensibili nei contenuti (Irene Scarpati, «L'Almanacco Bibliografico», n. 25, 2013).

Detto del testo che compone la pubblicazione, bisognerebbe dire delle numerosissime immagini che lo integrano, in gran parte esito del pluridecennale e appassionato impegno di Vincenzo Mancini. La scarsa competenza in materia di chi scrive non consente di andare al di là delle impressioni: sorpresa, apprezzamento, compiacimento per l'effetto estetico e per la portata semantica di foto che documentano mirabilmente sia manufatti di eccezionale bellezza, sia le condizioni nelle quali, e le modalità con cui, questi sono stati realizzati.

In conclusione, è opportuno ricorrere ancora alle acute osservazioni di Norberto Lombardi, il quale non a caso ricorda "i segni di attenzione e di rispetto che una città civile dovrebbe avere per se stessa e per i propri cittadini, per quelli consapevoli e per quelli che sono ancora ignari. Una delle espressioni più dirette di questo rispetto è la capacità di preservare e di trasmettere la propria storia e il proprio profilo culturale. La memoria collettiva, tuttavia, non è solo ricerca, studio, elaborazione intellettuale, ma anche un comune sentire [...]” (p. 15). Il libro di Vincenzo e Vittorio Mancini sull'acciaio traforato, frutto di sensibilità, competenze e impegno individuali, riportando alla luce e rappresentando al meglio tradizioni e sentimenti corali, si iscrive in un percorso virtuoso – oggi purtroppo scarsamente praticato – che attraverso la conoscenza, la memoria e la consapevolezza concorre a ri-avvicinare i cittadini alla città.